

riguardo le tavole di un centinaio di illustratori genovesi esposte alla palazzina San Desiderio a cura del giovane «figurinaio» Luca De Santis e di Walter Fochesato).

Le giornate di studio si concluderanno oggi pomeriggio con l'assegnazione dei premi «Andersen - Il mondo dell'infanzia» che quest'anno vedrà la presenza di numerosi esponenti dell'editoria per ragazzi italiana e straniera a partire dalla medievalista francese Régine Pernoud, vincitrice del premio per la miglior collana di divulgazione «Una giornata con...» edita in Italia dalla Jaca Book.

Fra gli altri premiati alcuni titoli importanti come *I bottoni del signor Montefiore e altre storie ebraiche* di Elena Löwenthal (Einaudi Ragazzi, fascia 6/9 anni) e *Mai mordere i vicini* di Paul van Loon (Salani, fascia 9/12), che danno idea della notevole articolazione delle attuali proposte editoriali, dalle storie della tradizione ebraica raccontate con notevole bravura ad un horror che non fa rabbrivire, ma diverte e dissacra la

La voce di una grande psicanalista

Françoise Dolto: ecco perché al bambino non va tolta la parola

di ANNA POMA

E' facile e persino ovvio togliere la parola ai bambini: i bambini mugugnano, sbadano fra vincoli grammaticali e suoni che padroneggiano a stento, vanno a sbattere contro i significati senza minimamente soffrirne e, per di più, deridono la nostra preoccupazione di rimettere le cose a posto.

Gli adulti rettificano, traducono, decifrano. Si riprendono le parole e spesso le ritornano ai piccoli solo dopo averle riordinate e selezionate. Il mondo che queste parole riconsegnano è spesso un altro mondo, più piccolo, più vuoto, e ancora più incognito di quello che gli adulti, a fatica, riescono a raccontarsi.

Su queste sottrazioni volute, costringe a riflettere Françoise

Dolto, in un libro appena tradotto, *«Quando i bambini hanno bisogno di noi»* (Mondadori, L. 28.000).

Il lavoro è destinato a far parlare di sé, come del resto molti altri della notissima psicoanalista lacaniana, scomparsa nove anni fa. Si tratta di una testimonianza importante della vivacità e della fermezza con cui Dolto ha intrapreso, accanto all'ininterrotta riflessione teorica, un'attività clinica a tutto campo, attentissima alla necessità di integrare competenze, di lavorare in équipe, di condividere un'esperienza d'aiuto senza sconfiggere in territori che prevedono identità professionali e punti di vista necessariamente alternativi ai propri. Una riflessione sui limiti insiti nel ruolo di ciascuno, ma più ancora sull'obbligo

di arginare il potere abnorme esercitato sull'infanzia da coloro che sono chiamati a fronteggiarne i bisogni.

Bambini assistiti istituzionalizzati, affidati o in attesa di adozione, assegnati alle cure di educatori, nutrizi, ortofonisti, psicoterapeuti, in un faccia a faccia in cui troppo spesso l'adulto gioca a carte coperte, omettendo di parlare di sé e delle ragioni del proprio intervento, degli obiettivi che persegue o peggio, proprio di quella realtà che il bambino subisce ma ignora, e che lo inghiotte anziché dischiudergli libertà e responsabilità come concrete opportunità di crescita. Sui malintesi e lo sbigottimento che un bambino può ricevere dalle torsioni dei discorsi dei grandi non è comune interrogarsi. Françoise Dolto vi ritorna continuamente e la sua esperienza clinica sembra tutta centrata sulla necessità di riconsegnare al bambino, almeno nel linguaggio, il proprio destino, il proprio desiderio di vivere o di morire, di chiedere aiuto o di farne a meno. Persino i sintomi, che non sempre vanno tolti di mezzo semplicemente perché disattendono ad una regola e ad un'aspettativa del mondo adulto e normale. Nell'esercizio della



Giochi proibiti? Col bambini basta spiegarsi e soprattutto ascoltarli

libertà e nello sforzo di sottrarsi ai vincoli che l'adulto gli impone, il bambino si sforza di crescere e vi riesce quando è costretto a confrontarsi con quello che la sua scelta comporta. Anche se si tratta di intraprendere una terapia di sostegno o un lavoro psicoanalitico, la scelta spetta all'interessato, e se sono i genitori i veri soggetti del bisogno, è a loro che va indirizzato l'intervento.

Il bambino, insomma, non va ingannato. Per questo di fronte

ad un neonato, ad un cerebroleso, o ad un bimbo la cui condizione di privazione o di abbandono è corredata solo da silenzio o da discorsi disarticolati, i grandi, dice la Dolto, devono prendere parola e restituirla ai bambini, anche quando non sanno che farsene.

Le cose vanno dette come stanno, con l'unico accorgimento di salvaguardare i legami dove possibile e insieme la possibilità del piccolo di entrare in ciò che è accaduto misurandolo,

tollerandolo, facendosene carico.

Al neonato va detto che la sua anoressia finirà per ucciderlo e non aiuterà sua madre a riparare le proprie perdite, o che il suo handicap segnerà inevitabilmente la sua vita. Questa comunicazione gli è indispensabile, sostiene l'autrice, perché rappresenta l'unica via di scampo a quel limite che lo affligge ma che non deve cancellarne l'identità di soggetto.

A chi non abbia familiarità con il discorso lacaniano, ma anche ai più scettici tra gli addetti ai lavori, non basterà la prova dei fatti riportati per convincersi delle tesi doltoniane; forse però li conforterà l'idea che probabilmente è l'adulto a non potersi sottrarre da questo genere di comunicazione senza compromettere la sua relazione con chi non ha ancora accesso al linguaggio e alla possibilità di comprendere. Solo portandolo nel discorso e facendone un interlocutore reale, infatti, l'adulto si costringe a distinguere i propri fantasmi e desideri dalla persona che gli sta di fronte e ad assumersi il peso della propria frustrazione. Rompendo quello specchio muto che altrimenti il bambino finisce per rappresentare.

CATALOGHI Presentato a Milano il primo dei cinque volumi che copriranno l'intera raccolta spezzina

Splendono le "Miniature" del Museo Lia



L'Ingegner Amedeo Lia, mecenate spezzino

Probabilmente solo in Italia, il Paese che vive d'arte, ma che ha anche inventato la finanza moderna sin dal tempo delle repubbliche marinare, arte e finanza, appunto, possono sposarsi e coesistere "alla grande" (vedi, se non convinto, alla voce enciclopedica che va dalla famiglia fiorentina dei Medici a Raffaele Mattioli, il mai dimenticato presidente della Banca Commerciale Italiana).

E questo è stato, in fondo, il sunto dei discorsi che l'avvocato Enrico Angelini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, e Guido Melley, assessore spezzino alle Finanze, hanno tenuto a Milano, alla presentazione del, direi, aristocratico volume *«Miniature»* (Fondazione Carispe; Museo Civico Amedeo Lia). È il primo (ne seguiranno altri cinque per le varie discipline arti-

Trecento pagine di piccole bellezze, croma, ori, calligrafie, santi e vergini. E' la prima raccolta dei preziosi oggetti d'arte del ricco museo della Spezia. E in città nasce anche la biblioteca virtuale

stiche e per una visione generale) dei cataloghi scientifici del Museo Lia, la splendida collezione donata recentemente dall'ingegner Lia alla sua città d'adozione (dietro, sia in campo museale, sia in quello editoriale, si intravede la frenetica attività della professoressa Marzia Ratti, curatrice dei musei della Spezia).

Oltre 300 pagine di piccole bellezze, di croma, di ori, di santi e vergini, di calligrafie e di note musicali. «Piccole»: siamo all'"understatement" britannico. Persino l'ingegner Lia minimizza sul "suo" museo: ne par-

la come di "collezione curiosa" e dice che, tutto sommato, l'accoglienza da parte del pubblico è stata "felice." Per un non spezzino come me, che però La Spezia predilige, questo è un altro momento della rinascita della città, insieme con il Polo Universitario appena inaugurato, insieme con il Museo Etnografico che aprirà i battenti tra poco. Saranno, insomma, "Miniature", ma anche mattoni per un nuovo edificio. E mattoni d'oro.

Altro mattone d'oro su un tappeto di velluto. Oggi, sempre alla Spezia, è prevista l'inaugurazione della prima bi-

blioteca virtuale della Liguria, voluta e potenziata dall'Associazione Roberto Ugo Castagna (e anche dal Comune e dalla Carispe). Virtuale, chiederete? Ebbene sì: non c'è il cartaceo dei nostri anni di liceo e di università (meno camole, in sostanza, se la cultura può essere buttata ogni tanto sul ridere). Ma Cd-Rom, Internet e informazione in tempo reale. Il sapere a portata di mano. E dato che Internet non fa orario impiegatizio, si potrà avere accesso alla pietra filosofale anche dalla poltrona di casa propria in piena notte. Comunque: in loco, a Palazzo Crozza, sei punti di interrogazione. A giugno la sperimentazione generale. Poi ci vorrà un abbonamento a prezzi, assicura Carispe, di consumo, non commerciali. Così anche il cuore bibliofilo di un non spezzino esulta: non muore la cultura.

G. V.

Ha salvato la vita alla padrona

Nasce il cane medico fiuta i tumori della pelle

Un cane addestrato in grado di diagnosticare, attraverso il fiuto, se una persona sia affetta da un tumore della pelle. Questo il sensazionale traguardo che sembra aver raggiunto il dermatologo americano Armand Cognetta, secondo cui George, uno schnauzer di sei anni di età addestrato in passato per fiutare la presenza di droghe ed esplosivi, sarebbe in grado di riconoscere la presenza di un melanoma fin dai primi stadi della manifestazione del male, rivelandosi finanche più "esperto" dei medici specialisti. In cambio di un biscotto secco, il cane inizia la propria "visita medica" e, nel caso di una brutta scoperta, poggia delicatamente la zampa sulla macchia della pelle sospetta.

Prima di essere messo alla prova con pazienti in carne ed ossa, il cane è stato addestrato ad individuare campioni di tessuti cancerogeni in provette di laboratorio. E oggi i test appaiono molto incoraggianti: il fiuto di George nel riconoscere i tumori della pelle (che in genere progrediscono in tempi molto brevi) avrebbe un'attendibilità vicina al cento per cento.

Preoccupato dal numero crescente di persone colpite da tumore della pelle, e dalle difficoltà incontrate dai medici nel distinguere un innocuo neo da un tumore - quando questo sia ai primi stadi di sviluppo - Cognetta era stato ispirato nei suoi studi da un servizio pubblicato dalla rivista scientifica "The Lancet".